

Franco Fortini

L'AUTORE

Autore scomodo, proprio per il ruolo di "coscienza critica" che instancabilmente volle esercitare nei confronti degli intellettuali suoi contemporanei (assumendo di volta in volta il ruolo di letterato, teorico, critico, saggista), è il fiorentino Franco Fortini, pseudonimo di Franco Lattes (1917-94). Nato da padre ebreo e da madre cattolica, nel 1939 si era convertito alla fede valdese. Laureatosi in Legge (1939) e in Lettere (1940), mostrò sempre più apertamente la sua insofferenza per il regime fascista, fino a che, l'8 settembre del 1943, giorno dell'armistizio, ripará in Svizzera (dove si trovavano molti altri esuli italiani antifascisti), per poi ritornare in Italia e partecipare attivamente alla Resistenza combattendo nella Val d'Ossola.

Nel dopoguerra si stabilì a Milano e, mentre diveniva redattore della rivista (diretta da Vittorini) «Il Politecnico» e del giornale socialista «Avanti!», pubblicava anche i suoi primi versi, raccolti nel volume di *Foglio di via* (1946), in cui Fortini si discosta dalle forme dell'Ermetismo per proiettarsi piuttosto verso il futuro. Ad esso se-

guirono nel corso del tempo, a dimostrazione di una grande fedeltà al genere, le raccolte *Poesia ed errore* (1959), *Una volta per sempre* (1963), *Questo muro* (1973), *Paesaggio con serpente* (1984), *Versi scelti* (1990).

Dopo essere stato consulente della società Olivetti e delle case editrici Einaudi e Mondadori, entrò nel mondo della scuola, insegnando dapprima lettere italiane e storia negli Istituti tecnici, poi, nel 1971, storia della critica letteraria presso l'Università di Siena. Nel frattempo, allorché in Italia e in Europa era esplosa la contestazione del '68, era entrato a far parte della rivista «Quaderni piacentini», dalle cui pagine iniziò a dialogare con il mondo giovanile.

A conferma della poliedricità del suo ingegno, vanno ancora ricordate non solo le numerose opere di narrativa e memorialistica - tra cui spiccano *Sere in Valdossola* (1963), *I cani del Sinai* (1967) e *L'ospite ingrato* (1967-85) - ma anche le numerose traduzioni degli autori più grandi dell'Ottocento e del Novecento, da Goethe a Proust, da Kafka a Brecht.

L'OPERA

La poesia che viene qui presentata è tratta dalla raccolta giovanile *Foglio di via*. Dopo un'iniziale adesione ai modi dell'Ermetismo, lo stile di Fortini cambierà sostanzialmente a seguito dell'esperienza da lui maturata

nel corso della lotta di Liberazione, alla quale aveva partecipato tra le fila partigiane.

Il linguaggio diventa duro, scabro, aspro, eppure fortemente allusivo.

>> Franco Fortini

Canto degli ultimi partigiani

Con crudo realismo, Fortini ci rappresenta - attraverso particolari minuti e all'apparenza insignificanti - tutto l'orrore insito nella nostra guerra di Liberazione. I nostri partigiani, considerati dai nazifascisti non combattenti ma banditi, venivano impiccati, dopo essere stati sottoposti barbaramente alla tortura. La denuncia della barbarie e la legittimazione data ai combattenti dalla violazione della giustizia non potevano essere più radicali.

Sulla spalletta¹ del ponte
Le teste degli impiccati
Nell'acqua della fonte
La bava degli impiccati.

Sul lastrico² del mercato
Le unghie dei fucilati
Sull'erba secca del prato
I denti dei fucilati.

Mordere l'aria mordere i sassi
La nostra carne non è più d'uomini
Mordere l'aria mordere i sassi
Il nostro cuore non è più d'uomini.

Ma noi s'è letta negli occhi dei morti
E sulla terra faremo libertà
Ma l'hanno stretta i pugni dei morti
La giustizia che si farà.

F. Fortini, *Foglio di via e altri versi*, Einaudi

METRO: SVersi di varia misura, rimati tra di loro secondo lo schema ABAB CDCD EFEF GHGH.

1 spalletta: parapetto.

2 lastrico: rivestimento di pietra della strada.

VERIFICHE TESTUALI

La poesia ha una struttura particolare, che ottiene un effetto di martellamento, come una canzone di guerra. Se la osserviamo da vicino vediamo che le prime due strofe, di quattro versi ciascuna, sono costruite in modo che il primo e il terzo verso, in rima, si riferiscono a un luogo, mentre il secondo e il quarto, che terminano con la stessa parola, a una parte del corpo degli impiccati e dei fucilati. Si ha così una graduale ricostruzione della scena, con particolari che, senza voler essere una reale descrizione del fatto avvenuto, destano orrore anche per la crudezza delle immagini.

- 1 Nel primo e nel terzo verso delle due strofe abbiamo dunque la definizione dei luoghi. Quali sono?
- 2 Nel secondo e nel quarto verso ci sono i particolari dei corpi. Quali?
- 3 È verosimile che le unghie si trovino sulla piazza del mercato e i denti sull'erba del prato? Che cosa vuole suggerire la separazione delle parti del corpo in luoghi diversi?

La scelta delle parole sottolinea l'aspetto di crudeltà che il fatto riveste. Così la parola lastrico, che è ambivalente (il rivestimento della strada, ma anche la condizione di assoluta miseria, come nell'espressione ridursi sul lastrico), esprime con forza non solo l'essere stesi per terra, ma anche l'essere nella più totale abiezione; l'erba del prato è secca, quasi a dimostrare l'aridità e l'insensibilità del cuore degli uomini che hanno compiuto il gesto.

- 4 Ci sono altre parole che, secondo te, risultano particolarmente violente o esprimono violenza? Motiva la tua risposta.

La terza e la quarta strofa, che hanno ancor più evidente l'andamento della canzone partigiana attraverso la ripetizione quasi ossessiva di interi versi, vogliono esprimere la tragedia e l'incubo della scena, di cui gli uomini sono allo stesso tempo testimoni e vittime, e si concludono con un verso che pare di speranza.

- 5 Parafrasa e spiega con parole tue il significato delle ultime due strofe.